



chiesto dal premier al momento delle dimissioni. Se infatti, per qualche inspiegabile ragione, la Consulta avesse dato ragione al conflitto sollevato dal Parlamento, il processo in corso a Milano sarebbe stato annullato. E così le indagini e gli atti compiuti dal momento in cui era stato sollevato il conflitto. E la storia della minore Ruby sarebbe stata traslocata davanti al Tribunale dei ministri.

La Camera dei deputati, infatti, riteneva che «non spettava» ai pm e al gip milanesi chiedere e disporre il giudizio immediato per Berlusconi omettendo di trasmettere gli atti al Collegio per i reati ministeriali», così «precludendo alla competente Camera dei deputati l'esercizio delle proprie attribuzioni costituzionali». Un reato, quello della concussione, secondo quanto si affermava nel ricorso proveniente da Montecitorio, di competenza del tribunale dei ministri e non della giustizia ordinaria.

«Per fortuna le istituzioni sono più forti degli uomini che le occupano temporaneamente. La Consulta ha impedito l'umiliazione del Parlamento» è il commento del capogruppo alla commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti. «E' caduta anche l'ultima finzione» taglia corto la vicepresidente della Camera il presidente Rosy Bindi. Come l'ultimo giapponese sull'isola, insiste e resiste l'ex coordinatore del pdl Sandro Bondi. «La sentenza della Consulta conferma che il rapporto fra potere legislativo e ordine giudiziario costituisce in Italia un problema che svuota di fatto la democrazia di ogni reale potere derivante dalla volontà popolare». Venerdì la prossima udienza del processo. ♦

ha condannato il sito di Geert Wilders, anche se la portavoce ammette che, per oscurarlo, «la competenza è delle autorità olandesi».

L'INDIGNAZIONE

La proposta ha fatto subito orrore a tutto il Pd: «Per chi delinque, indipendentemente dalla nazionalità, esistono leggi e organi di polizia a cui rivolgersi. Quello che non serve è un generico e odioso invito alla delazione dal sapore xenofobo ed elettorale», ha dichiarato Marco Pacciotti, coordinatore del Forum Immigrazione Pd, «un tale sito dovrebbe essere denunciato alla Polizia Postale». Jean-Léonard Touadi, Pd, annuncia: «Presenterò immediatamente un esposto all'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) per evitare che questa follia prenda davvero forma». proteste anche dall'Idv Niccolò Rinaldi: «La Lega prende le peggiori pratiche europee e le importa in Italia». ♦

Intervista a Giulia Bongiorno

«Anche in Liberia le donne contano di più che in Italia»

La deputata Fli: «Ma quale Svezia, persino l'Africa dimostra quanto siamo indietro. Le quote rosa sono il minimo. La politica oggi è per soli maschi»

SUSANNA TURCO

ROMA

Troppo banale prendere a esempio Danimarca e Svezia, «sospirando per il divario culturale». Troppo ovvio far parlare le donne al microfono, «per finire a darci ragione le une con le altre sulla ricetta, senza passare alla terapia». Così l'avvocato-parlamentare di Fli Giulia Bongiorno ha scompigliato i parametri, organizzando con Carmen Lasorella, per oggi pomeriggio alla Camera, un convegno sulle donne in cui a parlare saranno solo uomini (Giulio Terzi di Sant'Agata, Domenico De Masi, Enrico Mentana). E dove l'esempio a specchio per valutare lo stato dell'arte in Italia sarà niente meno che l'Africa.

Addirittura l'Africa?

«È la dimostrazione di quanto l'Italia sia indietro. Perché quando di solito si pensa all'Africa, la si collega alle mutilazioni genitali, alla schiavitù. Eppure anche lì c'è una donna come Ellen Johnson Sirleaf, presidente della Liberia, che è riuscita ad imporre un modello politico nuovo in cui le donne hanno spazio, visibilità, riescono ad incidere, a fare rete».

Sirleaf è arrivata a rivendicare la «quota extra di sensibilità che portano le donne». Qui invece siamo fermi al lessico sessista della «fontana piangente» e della «maestrina»...

«Non è solo un problema di linguaggio, ma di atteggiamento: se si parla di donne, si dà sempre un sacco di importanza al contesto. I capelli, le borse. Una voluta esaltazione di tutto ciò che non è contenuto. I nipoti di Severino, le lacrime di Fornero, l'aspetto di Cancellieri. È un modo per sminuirle. E auto-rassicurarsi. Siccome fanno



Il convegno

«È inutile darci ragione tra di noi. Vanno coinvolti gli uomini. Per questo all'appuntamento di oggi parleranno loro»

un po' di paura, via a sottolinearne la fragilità».

Non sarebbe stato meglio astenersi dal piangere, tuttavia?

«La verità è che se ci fossero tante donne ministro, le lacrime non farebbero più notizia. Piangere è una manifestazione di sensibilità, mica di incompetenza. E invece il sottotesto è: piange, allora non è una vera ministra».

Beh, almeno stavolta al governo le donne hanno portafogli importanti.

«Sì, ma non c'è stato un salto di qualità, perché sono state selezionate sulla base di un altro parametro: quello del merito. E questo non fa che esaltare il dato: quando si valuta la qualità, le donne ci sono; è la politica che, invece, non ha ancora imparato a coinvolgerle».

In Liberia il 16 per cento dei parlamentari è donna. In Italia s'è superato il 20 solo nel 2008.

«Il problema non è solo la quantità. Sirleaf, essendo donna, ha dato ad altre una chance, a cascata. Da noi

questo meccanismo non è nemmeno cominciato. Quante donne guidano un partito? Quante partecipano ai tavoli sulla legge elettorale? Zero?».

Si dirà che non sono capaci di prenderselo, il potere.

«Marcegaglia guida Confindustria, Camusso la Cgil. Le donne si affermano nei più diversi settori della società: tranne che in politica, dove sono in genere considerate ruote di scorta. Vogliamo farci venire il dubbio che siamo rimasti indietro? Ipotizzare che magari, per riavvicinare la gente, servirebbe anche dare maggiori opportunità alle donne?».

Ripropone le quote rosa?

«Beh, mi aspetto che nella nuova legge elettorale ci saranno, voglio sperarlo. Ma sono il minimo, non il fine ultimo. Il punto sono le quote di potere: non solo il numero, ma i ruoli. Perché la diagnosi è chiarissima: bisogna comprare le medicine e avviare la terapia».

E le dosi? Da cavallo?

«Guardi, che la politica in Italia sia nata per gli uomini, lo si vede anche dal punto di vista architettonico. Alla Camera c'è la banca, l'agenzia di viaggi, il tabaccaio, però manca un asilo nido. Epperò il barbiere c'è».

Vorrebbe trasformarlo in un nido?

«In questo momento di crisi non mi pare il caso. Contesto, però, che lo stato dell'arte faccia in sé da giustificazione alla mancanza di cambiamenti».

Beh, dai tempi del bunga bunga l'evoluzione sembra esserci.

«Io non la vedo. Siamo solo nell'intervallo magico del governo Monti. Ma dopo?».

Eppure sembra passato un secolo dal 13 febbraio 2011, con "Se non ora quando" che faceva il pieneo a piazza del Popolo. Lei, che allora parlò dal palco, ora a convegno fa parlare solo uomini. Perché?

«Uno degli errori delle donne è inventarsi l'un l'altra e darsi ragione a vicenda. Ma la diagnosi è chiara, il problema è la terapia: e per attuarla non bastano le donne da sole, in questa situazione. E voglio vedere, da spettatrice, se gli uomini prendono atto, intanto, che il confronto a specchio con l'Africa è umiliante per l'Italia».

Pensa che si appassioneranno?

«Oggi gli uomini assistono al dibattito da lontano. Sono solidali, intelligentemente applaudono. Alcuni tifano. Salvo che non pensano che il problema sia loro: ecco, la sfida è non concedergli di restare spettatori. Vale anche i leader politici. Mi piacerebbe riuscissero a sanare lo spread tra parole e fatti». ♦